



RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

Biotestamento, si vota giovedì 14 dicembre

OLTRE 3MILA EMENDAMENTI, LA META' DI AP

Il voto sul Ddl per il Biotestamento è stato fissato per giovedì prossimo, 14 dicembre. Le dichiarazioni di voto cominceranno alle 11. Lo ha stabilito ieri la Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama che ha quindi optato per il voto a data certa. Martedì si cominceranno a votare gli emendamenti al provvedimento. Emendamenti che sono stati presentati ieri (il termine scadeva alle 9): 3.005 proposte di modifica (contro le 2.970 depositate in commissione), di cui 1.527 sono di

Alleanza Popolare (Alfano comunque ieri ha detto che per Ap la «libertà di coscienza è fondamentale»), che ha riproposto quelli depositati in commissione. La Lega ne ha ripresentati 1.203, mentre Fi 147. Sono 74 le proposte di modifica del gruppo "Federazione della Libertà", 28 quelle di Gal, 19 del gruppo Autonomie-Psi-Maie e 7 del Misto. Nessun emendamento per M5S e Pd che ha messo a punto solo un ordine del giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università. Nel piano anticorruzione rotazione e sorteggi per le commissioni d'esame

Dall'Anac «stretta» sugli Atenei

Giuseppe Latour

Commissioni sorteggiate, con maggioranza di membri esterni. Rotazioni tra i commissari, per evitare la formazione di blocchi di potere. Più trasparenza nella selezione delle riviste scientifiche. E, ancora, indicazioni puntuali, da trasporre nei regolamenti di Ateneo, su incompatibilità, motivazione delle decisioni, programmazione del reclutamento dei docenti.

I recenti scandali sui concorsi universitari hanno lasciato un segno tangibile anche dalle parti dell'Autorità anticorruzione. L'Anac di Raffaele Cantone ha, infatti, deciso di dedicare quasi metà dell'aggiornamento 2017 del Piano nazionale anticorruzione proprio agli Atenei. Compilando, di fatto, una fitta lista degli elementi che andranno recepiti nei regolamenti delle università per «prevenire episodi di corruzione, di parzialità, di conflitto di interesse». E non saranno indicazioni di principio: da settembre 2018 l'Authority inizierà a vigilare sul loro recepimento.

L'obiettivo del documento - va premesso - non è quello di proporre una riforma, ma di fornire istruzioni su come prevenire, a norme vigenti, le situazioni a rischio. Tra queste, il reclutamento dei docenti tramite concorsi ha un'importanza strategica. Le indicazioni di Cantone riguarda-

no, allora, sia l'abilitazione nazionale che il livello locale, gestito dai singoli Atenei.

Sul primo fronte, il sistema delle commissioni nazionali sorteggiate è stato scelto «come il più garantista». Quindi, l'Anac non lo giudica, anche se sottolinea che «i lavori delle commissioni potrebbero essere esposti» a condizionamenti. Se qui non è possibile intervenire, bisogna invece migliorare la selezione delle

eccezionale ed essere bilanciate da procedure aperte agli esterni.

Cantone chiede, poi, di intervenire sulla formazione delle commissioni. La legge, infatti, non dice nulla in materia e, in questo spazio libero, ci si muove spesso per aprire spiragli ai conflitti di interesse. Per limitarli, bisogna comporre le commissioni tramite sorteggio, pescando da elenchi di soggetti in possesso dei requisiti necessari per le commissioni nazionali. Per garantire la massima trasparenza, le commissioni di ricercatori e associati dovranno essere composte di almeno tre membri, «in maggioranza esterni». Mentre quelle per gli ordinari dovranno avere almeno cinque membri, di cui uno interno. Ancora, i commissari potranno partecipare a due procedure ogni anno: in questo modo si cerca di prevenire la formazione di blocchi di potere che controllino le procedure.

Le commissioni dovranno motivare le proprie scelte secondo valutazioni verbalizzate. E dovranno agire sulla base di criteri di valutazione fissati a monte. Per prevenire situazioni di incompatibilità, infine, i commissari dovranno sempre dichiarare «eventuali rapporti a qualsiasi titolo intercorsi» con i candidati. In modo da consentire successive verifiche.

LE VERIFICHE

Le prescrizioni dell'Autorità di Cantone dovranno essere recepite nei regolamenti. Da settembre 2018 scatta la vigilanza sull'attuazione

riviste scientifiche, essenziali per le scelte fatte nelle materie umanistiche: «Considerato che il processo di valutazione delle riviste è potenzialmente esposto a situazioni di conflitto di interessi, l'Anvur dovrebbe selezionare sempre i gruppi di lavoro riviste attraverso call pubbliche».

È, però, sul livello locale che l'Anac dà prescrizioni più incisive. Per ridurre al minimo le pressioni, bisogna anzitutto «contenere il ricorso» alle chiamate dei docenti già in servizio nelle università: devono avere carattere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania. Analizzati 30 mila campioni

Nella Terra dei fuochi inquinati solo 33 ettari

Vera Viola

Solo 33 ettari di suolo risultano contaminati e, su questi, da tempo è stata vietata l'attività agricola. Su circa 30 mila campioni, prelevati in 10 mila aziende dell'agroalimentare, sono emersi solo 6 casi di positività.

Uno studio scientifico è la risposta della Campania allo scandalo della Terra dei Fuochi. Tale studio è stato presentato a Portici nell'ambito dell'iniziativa «Le nuove frontiere della Ricerca su ambiente, cibo e salute», promossa dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno (Izsm) e dalla Regione Campania.

Fin dal 2013, quando il pentito del clan dei casalesi, Carmine Schiavone, rivelò che fusti velenosi erano stati sepolti in ampie aree della Campania. La reazione è stata quella di una grande mobilitazione del sistema universitario che, con Regione e Governo, ha avviato un programma "Campania Trasparente" di analisi e

controlli capillare e costante.

Il programma, con il protocollo d'intesa siglato con l'Istituto Superiore di Sanità, diventa un metodo di ricerca integrato, adottato per la prima volta in Europa. Nel dettaglio, da 8 mila campioni di terreno in tutta la regione, sono emerse criticità puntiformi sul 2% dei prelievi a ridosso di aree urbane. Di certo, contaminati ci sono solo 33 ettari. Il progetto Spes (Studio di esposizione nella popolazione suscettibile), poi, ha coinvolto 4.200 cittadini tra i 20 e i 50 anni residenti in aree a differente pressione ambientale: è emerso che la presenza di metalli pesanti è inferiore alla media nazionale. Sono state installate 150 colonnine per l'analisi dell'aria. Sono stati controllati oltre mille pozzi d'acqua. «Non c'è regione d'Italia che sia monitorata come la Campania» tira le somme il presidente della Regione, Vincenzo De Luca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca**Lo smog annulla
i benefici
dello sport
all'aria aperta**

E giusto fare sport all'aria aperta o semplicemente camminare nelle città assediate dallo smog? Secondo una ricerca condotta dai ricercatori dell'Imperial College di Londra e della Duke University, pubblicato sulla rivista *Lancet*, l'inquinamento atmosferico annullerebbe anche gli effetti positivi che l'esercizio fisico ha sull'organismo, in particolare negli ultrasessantenni. Lo studio è stato condotto a Londra su 19 volontari, di età superiore ai 60 anni, sani o con situazioni stabili di broncopneumopatia cronica ostruttiva o cardiopatia ischemica. Hanno passeggiato per due ore dentro Hyde Park, il parco nel cuore della città britannica, o nella trafficata Oxford Street. Dall'analisi dei dati è emerso che anche una breve esposizione all'inquinamento generato dal traffico automobilistico può cancellare gli effetti positivi che una passeggiata di un paio d'ore avrebbe avuto su cuore e polmoni degli anziani. Chi invece ha camminato nel parco ha registrato miglioramenti significativi delle funzioni polmonari e vascolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

Istat, 18 milioni di italiani a rischio povertà

I redditi salgono. Un po' (+1,7% rispetto al 2014). Ma aumentano anche le persone a rischio povertà: nel 2016 sono 18 milioni, il 30% degli italiani (erano il 28,7 l'anno prima). E cresce la disparità tra i più ricchi (il 2,8% ha redditi sopra i 70 mila euro) e i più poveri (il 24,4% è sotto i 10 mila euro). Lo certifica l'Istat nel rapporto «Reddito e condizioni di vita» che analizza reddito e potere d'acquisto delle famiglie nel 2015. Per la prima volta dal 2009, c'è il segno più sul reddito medio annuo per famiglia (+1,7% in termini di potere d'acquisto) che, secondo l'Istat, è pari a 29.988 euro, circa 2.500 euro al mese. Ma la crescita è maggiore per il quinto più ricco della popolazione, portando il rapporto tra il reddito equivalente totale del 20% più ricco e quello del 20% più povero da 5,8 a 6,3%. Al Sud il reddito medio è cresciuto quasi il doppio (+2,8%) ma resta più basso: 20.557 euro, circa 1.713 mensili. Le famiglie con 5 o più componenti sono le più esposte al rischio di povertà (43,7%). Ma il rischio sale ancora di più per quelle con uno o due componenti: per le prime sale al 34,9% dal 31,6%, per le seconde al 25,2% dal 22,4%.

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il welfare

Sanità, in Campania servizi bloccati

Con il commissariamento perse due generazioni di camici bianchi

Ettore Mautone

La forbice è chiara, il disequilibrio conosciuto, i privilegi noti: il Nord, che storicamente possiede più strutture sanitarie, personale in maggior numero, posti letto più folti, tecnologie innovative e ospedali e reti sanitarie più efficienti (costruite e consolidate negli anni precedenti alla aziendalizzazione della sanità, scattata nel 1992, in cui già valeva il principio della spesistica), da decenni continua a incassare per la salute risorse maggiori rispetto al Sud.

Un Meridione che all'arretratezza e alle difficoltà storiche deve aggiungere il danno di ricevere una fetta meno sostanziosa della torta nazionale dei finanziamenti per la Salute. L'inchiesta pubblicata ieri dal Mattino, sulla scorta dei dati Agenas e Istat, fotografa in Sud ultimo per finanziamento procapite ma primo per tassi di mortalità. Ma su cosa si riverbera concretamente la sottostima delle risorse?

«La vera rovina del Sud - sostiene Maria Triassi, ordinario di Sanità pubblica all'Ateneo Federico II - è stata la tenaglia del commissariamento. Se blocchi le assunzioni completamente, con i servizi già sotto dimensioni, non eroghi più l'assistenza. Il Piano di rientro ha frenato il ricambio, sono state perse due generazioni di camici bianchi. A Napoli 1 per tre ospedali c'è un solo direttore sanitario. Né si può assumere tutto in un botto recuperando il ritardo di dieci anni. La Asl Napoli 1 è passata da 12 mila dipendenti a 4.500. Molte Asl più piccole, come Napoli 2, con lo sblocco del turn-over hanno già completato tutto il monte

assunzioni. Per ricostruire i servizi ci vorranno anni. Tutto ciò intralcia la programmazione. Più del 50% della forza lavoro manca all'appello. Le risorse sono misurate. Ecco il frutto mal sano un federalismo cattivo e concorrenziale, figlio di una malintesa riforma del Titolo V della Costituzione -

conclude il docente - per nulla corretto da un Patto per la Salute che continuiamo a definire equo e solidale ma che non è tale. Oggi anche nelle Università vige la lottatale Regioni a chi si accaparra più risorse».

«Lo sbilancio esiste, lo squilibrio nei criteri di assegnazione è noto ed è giusto correggerlo. Ma se non avessimo prima pareggiato i conti probabilmente il Sud avrebbe speso male le maggiori risorse - replica Walter Ricciardi, presidente dell'Istituto superiore di Sanità - a Costituzione vigente è possibile documentare una serie di parametri epidemiologici più obiettivi come di recente la Campania sta facendo e dirottare le risorse dove serve».

«La carenza di risorse incide sull'assistenza, sulla qualità delle cure, sui posti letto, i beni di consumo - sostiene Antonio De Falco, segretario regionale della Cimo - il Sud deve farsi rispettare ai tavoli che contano. Lo Stato deve prendere in mano la situazione come il buon padre di famiglia. Dall'agenda politica è scomparsa la Sanità e le regole non uniscono ma dividono».

«Gli anziani assorbono più risorse, ma fino ai 75 anni - sostiene Attilio Bianchi manager del Pascale - poi la curva si stabilizza. La Campania nel 1995 e fino al 1998-99 quando aveva le stesse risorse per quota procapite delle altre Regioni era in pareggio. I problemi sono sorti quando hanno cominciato a tagliare e far pesare l'anzianità. Così siamo diventati inefficienti. Deprivando di risorse la popolazione che sta invecchiando si creano le premesse perché i cittadini siano più anziani ma sempre più malati. E non è detto che le regioni del Nord utilizzino le maggiori risorse per curare i vecchi e non per pareggiare i conti e garantire la sostenibilità della loro sanità. Andrebbero invece finanziati i processi di cura e gli esiti. Al Sud il virus del sottofinanziamento, già presente, ha scatenato la patologia. Non abbiamo potuto curare i cittadini, sono aumentate le malattie croniche e con esse i costi. La soluzione? Fare rete tra Regioni del Sud, unire le forze, omogeneizzare la risposta assistenziale».

Intanto in Campania restano i nodi dei piccoli ospedali, della frammentazione dell'assistenza: il 55% dei casi di cancro dell'ovaio è trattato in 7 centri e il restante 45% in 40 altre strutture

la sostenibilità della loro sanità. Andrebbero invece finanziati i processi di cura e gli esiti. Al Sud il virus del sottofinanziamento, già presente, ha scatenato la patologia. Non abbiamo potuto curare i cittadini, sono aumentate le malattie croniche e con esse i costi. La soluzione? Fare rete tra Regioni del Sud, unire le forze, omogeneizzare la risposta assistenziale».

Intanto in Campania restano i nodi dei piccoli ospedali, della frammentazione dell'assistenza: il 55% dei casi di cancro dell'ovaio è trattato in 7 centri e il restante 45% in 40 altre strutture oltre a quelli che vanno fuori. Così per le reti dell'emergenza, la specialistica medica e chirurgica. Una pleora di ospedali di piccole e medie dimensioni che per ora sono stati lasciati in piedi e che gli amministratori locali di maggioranza e opposizione si ostinano a difendere.

Giordano

«Il ritardo sugli screening conduce alla mortalità precoce»

Secondo Antonio Giordano, manager della Asl di Salerno il ritardo è anche culturale: «La mancanza di denaro ha inciso inficiando serie campagne di prevenzione che sviluppano diagnosi tardive e maggiore mortalità. Le malattie croniche, oncologiche e cardiovascolari possono essere curate solo attraverso un atteggiamento proattivo. Il ritardo sugli screening conduce alla premortalità. Esiste un problema collegato a una mancanza di capacità di interpretazione del bisogno. Il gap culturale e sociale non è stato considerato».

«Il problema non è di oggi - spiega Giuseppe Longo, manager del Ruggi in sanità le risorse sono fondamentali, più l'innovazione cresce, più le tecnologie costano, così i farmaci. Una famiglia che non ha soldi riesce a fare la spesa ma non a comprare il televisore e la lavatrice. La salute ne risente. A scontare ristrettezze sono state le politiche di lungo respiro, la prevenzione, gli stili di vita, le cure precoci. Scolarità e cultura incidono sulla spesa privata per la salute, che al Nord è molto più consistente incidendo sull'aspettativa di vita. Spesso qui interveniamo sui malati condannati, quelli che giungono nel pronto soccorso a malattia già avanzata. E questo costa anche di più. Abbiamo meno anziani ma anche eccezioni e isole felici come nel Cilento. Per questo la Dieta mediterranea e l'ambiente sono il nostro tesoro nascosto che dovremmo recuperare e diffondere».

LA SITUAZIONE Qualche criticità ieri mattina all'Osservazione breve intensiva subito superata

Cardarelli, barelle sotto controllo

NAPOLI. Una situazione sostanzialmente sotto controllo. «Ci siamo abituati a governare i processi gestionali, non a subirli». A dirlo il direttore generale dell'azienda ospedaliera Cardarelli, **Ciro Verdoliva**, in merito a voci corse circa una nuova emergenza legata all'insufficienza di barelle legata ad un afflusso significativo di pazienti anche a causa di alcuni picchi influenzali. È quanto emerge anche da un report dell'azienda che in dettaglio descrive la situazione legata alle barelle dalle 8,30 alle 16 di ieri. Per quanto riguarda le Unità operative, in Medicina d'urgenza erano 8 in mattinata e a livello zero di pomeriggio. Completamente assenti, invece, in Chirurgia d'urgenza, Gastro d'urgenza e Neurochirurgia. Da quattro a zero, invece, la situazione in Cardiologia con Utic e da nove a quattro in Ortopedia. L'Unità operativa di Osservazione breve intensiva in pronto soccorso ha fatto registrare 72 barelle in mattinata e 60, con una tendenza al normale flusso, di pomeriggio. Il tutto mentre in Rianimazione ci sono 22 pazienti su altrettanti posti disponibili; sette su otto in Terapia intensiva post-operatoria; sei su sei in Terapia intensiva-fegato. Caso straordinario, invece: nessun paziente appoggiato in sala operatoria. La situazione del Pronto soccorso, alle 16, era, a fronte dei 133 accessi dalla mezzanotte precedente, di 70 pazienti dimessi. Con tempi medi di attesa di 40 minuti per i codici verdi; 16 per quelli gialli. E di zero per i codici rossi.

Capodimonte

Pizza Unesco la grande attesa "Sia riconosciuta come un'arte"

Oggi la decisione
Bando per realizzare
un ristorante nell'orto
del bosco dove c'è
lo storico forno

ANTONIO DI COSTANZO

«Tifiamo per voi e speriamo che arrivi questo riconoscimento per restituire a Napoli e all'Italia il merito di aver inventato la pizza. Non tutti nel mondo sanno che è italiana, l'ingresso nell'Unesco aiuterebbe a ristabilire la verità». Per il ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, Dario Franceschini, non ci sono dubbi: fare la pizza è un'arte e va riconosciuta come tale dall'Unesco.

E oggi il mestiere del pizzaiolo, l'arte di sfornare pizze, potrebbe davvero essere inserito nella lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità, ovvero quell'insieme di conoscenze, tradizioni, riti, festività, pratiche e tecniche che indicano l'identità culturale di una comunità. La decisione spetta ai rappresentanti dei 24 stati membri del comitato intergovernativo Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. Sono riuniti in Corea del Sud, sull'isola di Jeju. E quasi per propiziare una decisione favorevole, ieri, in barba a ogni scaramanzia, si sono ritrovati nel bosco di Capodimonte cinque storici pizzaioli: Ciro ed Enzo Coccia, Ciro Oliva, Antonio Starita e Gino Sorbillo. Un gruppo riunitosi per preparare le pizze dell'antica tradizione: la bianca con strutto, basilico, pecorino e pepe; quella pomodoro, alici, aglio, origano e olio; la classica margherita con pomodoro, mozzarella, basilico, olio e il calzzone fritto che un tempo veniva cucinato nei bassi.

Il tutto all'aperto, nel giardino Torre, un'area di 300 ettari con

frutteti e un orto recuperato, che più di trecento anni fa serviva la corte borbonica e dove sorge il ritrovo di campagna con un forno antico dotato di cupola a volta di mattoni refrattari, nel quale si raggiunge la temperatura di 415 gradi. Perfetto per la cottura delle pizze sfornate e poi mangiate con le mani (anche questo impone la tradizione) da Franceschini che si è cimentato con il forno acceso nel cortile del Giardino Torre. È lo stesso luogo dove, così si tramanda, Raffaele Esposito nel 1889 preparò tre versioni di quell'impasto di acqua e farina lavorato a mano per Margherita di Savoia che voleva assaggiare il cibo del popolo. La regina preferì quella con mozzarella e pomodoro, che in suo onore fu chiamata Margherita. Nacque così un mito che ha conquistato il mondo e che ora attende una nuova certificazione targata Unesco.

«Sarebbe un riconoscimento importante per il quale ci siamo impegnati tutti - aggiunge il ministro - ed è una grande occasione per il Paese. Ho letto un sondaggio preoccupante: molti nel mondo non sanno che la pizza è italiana, è diventato un prodotto talmente universale che molti ragazzi non hanno questa consapevolezza. Quindi è importante che questo merito venga riconosciuto a Napoli e all'Italia. È giusto parlare di arte perché quello del pizzaiolo è un mestiere antichissimo. Ha quasi tre secoli ed è cultura». All'iniziativa con Franceschini sono intervenuti il direttore del museo Sylvain Bellenger, il vicesindaco, Raffaele Del Giudice, e l'assessore al Bilancio Enrico Pannini. E questo angolo di bosco presto diventerà anche un ristorante di alto livello, con cibi cucinati con i prodotti dell'orto borbonico. «L'idea - spiega Bellenger - è di invitare almeno una volta al mese un pizzaiolo storico di Napoli per usare il forno antico, come stia-

mo facendo oggi. Pizzaiolo di Napoli e non di Parigi, o di Roma o di New York, perché la pizza è di Napoli. Il bando per il ristorante, una gara europea, verrà pubblicato a fine mese. Sarà un posto con il cibo prodotto dal Giardino Torre come, per esempio, la frutta raccolta dagli alberi che sono stati piantati qui 300 anni fa per creare questo orto frutteto per la corte». Il Giardino Torre, quindi, sarà la casa della pizza e un luogo ideale per una ristorazione di altissima qualità», sottolinea Franceschini.

Ostenta fiducia sul riconoscimento Unesco, Alfonso Pecoraro Scanio dalla Corea del Sud dove si trova con la delegazione guidata dall'ambasciatrice presso l'Unesco, Vincenza Lo Monaco, della quale fanno parte l'ambasciatore italiano a Seul, ma anche Sergio Miccù, presidente dell'associazione pizzaioli napoletani, Antonio Pace, presidente dell'Associazione verace pizza, nonché Gennarino Masiello, vice presidente della Coldiretti, e circa venti pizzaioli di scuola napoletana arrivati dal Giappone, dall'Australia e da Taiwan. «Abbiamo buone possibilità, abbiamo lavorato bene e stiamo seguendo tutto passo dopo passo. Speriamo di dare soddisfazione a Napoli e all'Italia», dice l'ex ministro all'Ansa. Attende con trepidazione la decisione il

sindaco Luigi de Magistris: «Ci auguriamo che venga raggiunto un obiettivo che questa città merita».

Per candidare l'arte del pizzaiolo a bene dell'umanità sono state raccolte due milioni di firme, cosa che, sottolinea il sindaco, «è un riconoscimento ai maestri e alle maestre della pizza. Qualora dovesse avvenire l'inclusione sarebbe un ulteriore riconoscimento della potenza della città, un segno che il riscatto di Napoli passa dalle sue eccellenze. Abbiamo contribuito alla valorizzazione di questo percorso. Basti pensare - conclude il primo cittadino - al Pizza Village a cui si sono aggiunte tantissime iniziative sulla pizza che diventa uno dei motori fondamentali dello sviluppo sostenibile della nostra città».

Ma anche in un momento di speranza che unisce tutta la città, non mancano le polemiche. A innescarle, il consigliere regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli e il portavoce regionale del partito Vincenzo Peretti che critica l'iniziativa di Capodimonte: «L'origine napoletana dell'arte dei pizzaioli avrebbe dovuto spingere a evitare di organizzare e annunciare festeggiamenti prima di ottenere il riconoscimento, in ossequio alla proverbiale scaramanzia partenopea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GRADUATORIA Il primo classificato a livello nazionale è un 25enne partenopeo, Francesco Petrillo

Napoletano da record ai test di Medicina

DI PAOLA MEOLA

NAPOLI. Specializzazioni mediche 2017: il più bravo d'Italia è un napoletano. Francesco Petrillo, classe 1992, è in cima alla graduatoria nazionale, risultando il migliore tra circa 15mila candidati. A novembre si è svolta l'attesa prova di ammissione alle scuole di specializzazione di area sanitaria. Un test completamente nuovo rispetto a quello sostenuto dai medici gli scorsi anni: 140 quesiti, prova unica, su base nazionale, così come la graduatoria finale. Francesco, sguardo sveglio e aspetto sobrio, è l'eccellenza che ha il volto della normalità: diploma al Liceo Mercalli, poi laurea con lode, in cinque anni e una sessione, conseguita presso la Seconda Università degli Studi di Napoli, da poco ribattezzata Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli. Premiato da Ateneapoli nel 2017 come miglior studente di medicina.

Ha lavorato nel campo della ricerca in America alla Weill Cornell Medicine, mentre in Italia ha frequentato i reparti di car-



⊙ — Francesco Petrillo

diologia e oculistica. Un curriculum vitae da far invidia a chiunque, ma il 25enne napoletano mantiene i piedi per terra: «non sono un genio, ho fatto tanti sacrifici e ho ottenuto un ottimo risultato».

Sapevi di aver fatto un buon punteggio, ma immaginavi di poter arrivare addirittura primo in graduatoria?

«Una volta saputo il punteggio, sapevo che mi sarei posizionato bene. Non mi aspettavo di arri-

vare primo, è stata una grande soddisfazione».

Spesso si criticano le università italiane ed, in particolare, quelle del Sud Italia. Qual è stata la tua esperienza universitaria?

«Più che una differenza tra le università del nord e del sud, soprattutto nell'ambito medico, si sente molto il divario tra il sistema universitario italiano e quello straniero. All'estero gli studenti fanno più pratica, è vero, ma io trovo che il nostro metodo sia comunque molto valido: forma dei medici molto preparati dal punto di vista teorico, al contrario dei colleghi stranieri. Basta aggiungere un minimo di esercizio sul campo e facilmente si diventa i migliori nel proprio settore».

Quali sono stati i tempi di preparazione al test?

«Ho iniziato a studiare a novembre dello scorso anno. I ritmi erano serratissimi: 5 ore la mattina, 5 il pomeriggio. Ho rinunciato a tante cose: ai weekend, alle feste, alle vacanze estive... È stata dura, ma l'obiettivo era quello di far bene. Quello che mi caricava, nei momenti di sconforto, era la consapevolezza che questo test sa-

rebbe stato una svolta nella mia vita lavorativa e personale».

L'hai trovato difficile? Quali consigli daresti agli studenti che dovranno sostenere il test nel 2018?

«La prova l'ho trovata difficile, ma adeguata e fatta bene. Era improntata al ragionamento e c'erano pochissime domande nozionistiche. Ai miei futuri colleghi consiglio di impegnarsi, senza avvilirsi».

Quale scuola hai scelto e quali sono i tuoi prossimi obiettivi professionali?

«Ho scelto il centro di oculistica a Catania, uno dei migliori in Italia sia per la chirurgia che per la ricerca. In futuro mi piacerebbe anche intraprendere la carriera universitaria: insegnare è una delle mie più grandi ambizioni». **Come hai deciso di festeggiare questo successo?**

«Andrò a Madrid qualche giorno. Così potrò unire l'utile al dilettevole: il Cto Medicina (gruppo che si occupa di corsi di preparazione per il concorso alle scuole di specializzazione medica, ndr) mi ha chiesto di tenere una lezione nella capitale spagnola».

Doppi incarichi, 60 professori nei guai Federico II nel mirino della Corte dei conti

La Finanza in cinque Dipartimenti, s'indaga sui docenti a tempo pieno che svolgono altri lavori

La vicenda

● I militari della Guardia di Finanza, coordinati dal colonnello Pirrera e dal comandante del Nucleo Giovanni Salerno, hanno setacciato gli uffici dei dipartimenti di Giurisprudenza, Ingegneria, Medicina, Architettura e Scienze Politiche.

● La Finanza era alla ricerca degli elenchi dei docenti che sono assunti a tempo indeterminato, iscritti nello speciale albo professionale del ministero dell'Istruzione, con la clausola «del lavoro svolto in esclusiva» e con una maggiore indennità in busta paga

NAPOLI Cinque facoltà e sessanta docenti: l'università Federico II è finita nel mirino della Guardia di Finanza di Napoli e della Corte dei Conti della Campania che stanno indagando su doppi e tripli incarichi dei professori assunti a tempo pieno, i quali hanno lavorato e lavorano senza aver avuto preventivamente l'autorizzazione da parte dell'Ateneo.

L'elenco è lungo, così come l'informativa redatta dopo l'accurato lavoro svolto dalla Prima Area del Nucleo Tutela spesa pubblica della Finanza, depositata sulla scrivania del pubblico ministero della procura contabile Ferruccio Capalbo. I militari, coordinati dal colonnello Pirrera e dal comandante del Nucleo Giovanni Salerno, hanno setacciato gli uffici dei dipartimenti di Giurisprudenza, Ingegneria, Medicina, Architettura e Scienze Politiche alla ricerca degli elenchi dei docenti che sono assunti a tempo indeterminato, iscritti nello speciale albo professionale del ministero dell'Istruzione, con la clausola «del lavoro svolto in esclusiva» e con una maggiore indennità in busta paga. Questa lista è stata confrontata con i nomi dei docenti che svolgono incarichi professionali, per così dire, privati, anche questi a tempo pieno: avvocati, consulenti ministeriali o di Tribunale e Procura. Ma anche ingegneri che lavorano per agenzie di pratiche automobilistiche, per i cantieri sparsi in tutta Italia. Ancora architetti impegnati in lavori di ristrutturazione e soprattutto medici, di ogni rango e specializzazione che hanno studi privati quasi del tutto «nascosti». Dai duecento

professori inizialmente finiti sotto la lente d'ingrandimento, si è scesi a sessanta: sono loro che non avrebbero, ad un primo riscontro, alcun titolo per poter lavorare da privati facendolo contemporaneamente alle attività di docenti uni-

versitari assunti a tempo pieno. È l'articolo 53 del decreto legislativo del 30 marzo del 2001, poi parzialmente modificato con la Legge Gelmini del 30 dicembre del 2010, a stabilire per il prof il divieto di svolgere qualsiasi altra attività di

lavoro subordinato o autonomo «tranne che la legge o'altra fonte normativa ne prevedano l'autorizzazione», che deve essere sempre rilasciata dall'amministrazione di appartenenza, quindi dalla Federico II.

Questo vuol dire che è fatto assoluto divieto per ogni professore universitario a tempo pieno di svolgere l'attività libero-professionale in assoluto, se questa è svolta con continuità, e la necessità, invece, di avere l'autorizzazione dell'Ateneo, se invece è svolta occasionalmente. Quest'obbligo di comunicazione spetta non solo al docente, ma anche all'ente pubblico o privato e alla società che «assume» il professore. Nel mirino dei pubblici ministeri contabili e della Guardia di Finanza ci sono soprattutto le attività di consulenza, intese come risoluzione di problematiche concrete, che «non vanno intese come qualcosa di diverso dalla collaborazione scientifica, di cui conserva la stessa natura e caratteristiche». Quindi anche i «consigli professionali remunerati», che decine di professori rilasciano anche ad enti pubblici, vanno autorizzati. Se accertato, sarebbe un danno enorme per la Federico II e quindi per le casse dello Stato. Innanzitutto perché i professori ricevono una indennità speciale proprio per la propria attività di docenti svolta in maniera esclusiva con una maggioranza economica consistente in busta paga, e poi perché il professore con il doppio incarico, se non autorizzato e quindi «fuorilegge», dovrebbe versare il compenso ricevuto all'università.

Fabio Postiglione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casagrande in cattedra

«Ridere fa bene alla salute» è il titolo del prossimo appuntamento di #nonsolomedicina, ciclo di eventi promosso dalla Scuola di Medicina e Chirurgia e dall'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II. Ospite è l'attore e regista **Maurizio Casagrande** che incontrerà studenti, docenti e professionisti della salute a partire dalle 15, nell'Aula Magna «Gaetano Salvatore».

**Facoltà di Medicina, Federico II,
Napoli, ore 15**

Solidarietà Il mercatino di Emergency apre sabato



Al Vomero i volontari tra i prodotti

NAPOLI Cambia location e si sposta dal centro al Vomero ma sempre con la stessa mission: continuare ad alimentare un sogno di giustizia. Dopo tre anni avrà luogo nella Napoli collinare lo Spazio Natale Emergency, accogliente bazar al coperto dove i napoletani (e non solo) potranno riscaldare le festività con un gesto solidale.

Lo Spazio Natale, che quest'anno è al civico 184 di via Luca Giordano, a pochi passi da piazza degli Artisti, verrà inaugurato sabato alle 18 con la partecipazione straordinaria dell'attore Lello Arena e con il sindaco di Napoli Luigi de Magistris a tagliare idealmente il nastro. Sono in vendita tessuti pregiati, gioielli d'argento e anelli, bracciali e portachiavi prodotti da artigiani del Laos con l'alluminio recuperato da frammenti delle bombe sganciate durante la guerra del Vietnam. E ancora, giocattoli per i bambini, cosmetici naturali, prodotti enogastronomici. Molti anche gli oggetti provenienti da Paesi lontani, come i vetri lavorati a mano a Herat, in Afghanistan, le borse in tessuto di Bamyán, le pashmine dal Nepal, gli scialli dal Kashmir e i cesti intrecciati dal Sudan. Il ricavato della vendita sarà devoluto agli ospedali e ai centri sanitari per la cura delle vittime di guerra in Afghanistan e in Iraq. «Noi volontari siamo in fermento, pronti per quest'esperienza che dona sempre tantissime emozioni», spiega Serena Paolino, responsabile del punto vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA